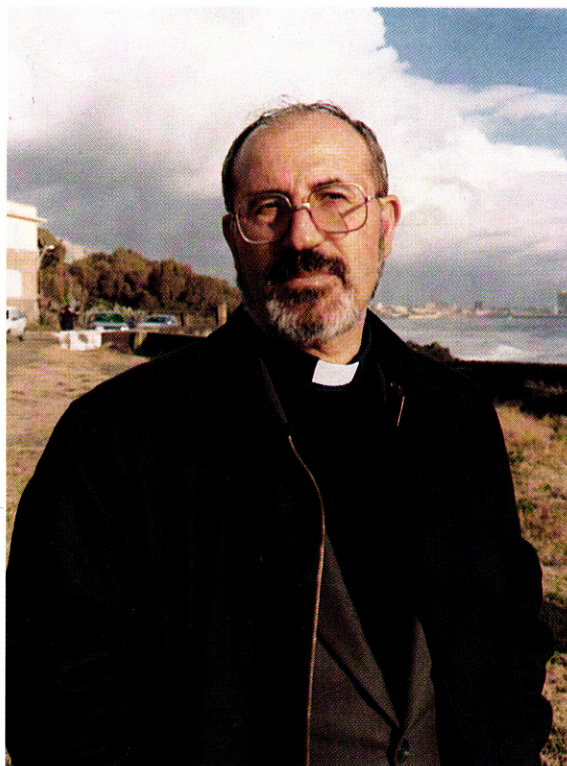


ISPETTORIA SALESIANA MERIDIONALE**B. Michele Rua**

Via Don Bosco, 8 - 80141 NAPOLI

Carissimi Confratelli,
nella notte tra il 24 e il
25 Maggio, nella Clinica
«Villa Stabia» di Castel-
lammare dove era stato
ricoverato d'urgenza, si è
spento serenamente nel
Signore

**DON GIUSEPPE DE BIASE****Salesiano Sacerdote di anni 58**

Il suo lungo calvario era iniziato nei primi mesi del 1990, in piena attività pastorale nella Parrocchia Salesiana di Napoli Rione Amicizia.

Precisa la diagnosi dell'équipe medica dell'Istituto Oncologico «Pascale» di Napoli: carcinoma del retto.

Un primo intervento non bastò. Una neoformazione di natura non determinabile richiese un secondo ricovero. Don Giuseppe esprime il desiderio di essere accolto presso l'Istituto Nazionale per lo studio e la cura dei tumori di Milano.



Il male sembrò definitivamente debellato. Don Giuseppe ritornò al suo lavoro, con la rinnovata determinazione di dedicarsi a lavorare a tempo pieno nel campo dell'azione pastorale.

Questa «parentesi attiva» del suo generoso servizio alla Congregazione non superò l'arco di quattro anni. Dall' Ottobre del 1994 al termine dei suoi giorni, riprese il lungo itinerario di «passione e di croce» tra Milano e Napoli, per terapie e nuovi interventi, fino alla dimissione definitiva dell'11 Marzo 1996.

Accolto nella Infermeria ispettoriale della Casa Salesiana di Castellammare, vi rimase pochi giorni. L'acutizzarsi del male rese necessario il suo ricovero presso la Clinica locale «Villa Stabia».

Il martirio degli ultimi mesi l'ha maturato per il cielo.

* * *

La notizia del decesso, immediatamente comunicata per E. mail e FAX alla Direzione Generale di Roma, alle sedi ispettoriali d'Italia, del Guatemala e del Madagascar, alle Case dell'Ispettorìa, ai familiari e ai tanti amici di Don Giuseppe, ha suscitato sentimenti di commosso cordoglio e, al tempo stesso, attestazioni di stima e di affettuosa solidarietà.

La salma, composta nella cappella dell'Istituto di Castellammare, è stata quindi traslata nel tardo pomeriggio a Napoli - Don Bosco dove, alle ore 18.00, sono state celebrate le solenni esequie presiedute dal Vescovo salesiano Mons. Gennaro Prata.

Con il Signor Ispettore Don Emidio Laterza hanno preso parte alla Concelebrazione oltre sessanta Sacerdoti giunti dalle varie Case dell'Ispettorìa. Noto la rappresentanza di tutti i Gruppi della Famiglia Salesiana e commovente la testimonianza della folta schiera di parrocchiani, giovani ed amici venuti da Andria, Caserta, Vibo Valentia e Napoli Rione Amicizia, i luoghi dove si era maggiormente espressa l'azione educativo-pastorale del nostro Don Giuseppe.

Il clima religioso della celebrazione è stato fortemente marcato dalla ricorrenza liturgica.

Iniziando la sua omelia il Signor Ispettore lo evidenziava con queste parole: *«Viviamo la vigilia della Solennità di Pentecoste che conclude il memoriale del Mistero Pasquale di Cristo fatto di passione, morte, risurrezione, ascensione e dono dello Spirito Santo. Il Signore ha voluto che Don Giuseppe fosse unito in tutto a Lui. Egli ha vissuto, proprio in questo tempo liturgico di Quaresima e di Pasqua, la piena conformazione a Gesù provato, tentato, sofferente, morto in croce, ed oggi anche unito a Gesù risorto e glorioso».*

La preghiera corale dell'Assemblea, ancorata alla parola di Dio, invocava per Don Giuseppe «luce e pace eterna», «il premio promesso ai servi fedeli», la partecipazione piena alla Pasqua di Cristo.

Al termine della celebrazione, dopo la lettura delle più significative e autorevoli testimonianze di cordoglio giunte da ogni parte, il Vescovo ha impartito la benedizione alla salma.



Portata a spalla da sei Confratelli sacerdoti, la bara è stata accompagnata processionalmente fino alla Cappella di Maria Ausiliatrice in Via Don Bosco. Di qui, nella mattinata di Domenica, è stata trasferita e collocata nella Cappella salesiana del Cimitero di Napoli.

Le tappe del cammino vocazionale e formativo

Don Giuseppe De Biase è nato a S. Maria del Cedro (CS) il 27 Novembre 1938 da Giovanni e Natalina Vitale, primo di sei figli.

Famiglia modesta la sua, ma radicata nei valori di laboriosità e di fede, di spirito di sacrificio e di pazienza nelle avversità, come ancora oggi è dato di constatare all'interno del contesto meridionale d'Italia.

Fu certamente questo clima sereno e religioso della famiglia che sostenne la graduale maturazione dei figli e favorì l'orientamento e la scelta vocazionale e salesiana di Giuseppe e quella della sorella Natalia, oggi Missionaria del Sacro Costato.

Quando a 13 anni Giuseppe entrò nell'Aspirantato di San Tarcisio a Roma, il Parroco attestò di lui: *«il giovinetto De Biase Giuseppe ha condotto sempre una vita irreprendibile ed è stato fin da piccolo membro dell' Azione Cattolica»*.

Da Roma passò all'Aspirantato Missionario di Penango (Asti) per frequentarvi il Ginnasio. Nel 1956 conseguì il Diploma di Ammissione al Liceo classico. Il 24 Maggio di quell'anno, con scelta libera e responsabile, fece domanda di entrare in Noviziato.

«Amatissimo Signor Direttore,

non so come manifestare la gioia che provo scrivendole questa letterina. L'ho tanto aspettato questo tempo, per vedere appagato il mio grande desiderio di fare la domanda per il Noviziato. La Madonna mi ha dato la vocazione, sotto la sua guida l'ho accresciuta e adesso, per quanto dipende da me, farò ogni cosa pur di seguirla. Oh, come sarò contento se un giorno la Madonna mi concederà la grande e inestimabile gioia di salire l'altare del Signore!

Sarò sempre contento, anche in mezzo al sacrificio della vita salesiana, perché non dimenticherò mai che Don Bosco mi sorriderà sempre e mi preparerà un bel posto vicino a Domenico Savio in Paradiso».

C'è già « in nuce» il suo progetto di vita!

I Superiori lo destinarono all'Ispettorato del Centro America.

Non stupisce la decisione di un «mandato missionario» in giovanissima età! La nostra è una Congregazione missionaria.

Scrive Don Viganò: « La mente e il cuore del Fondatore e la tradizione vissuta ininterrottamente in Famiglia, confermano apertamente che la dimensione missionaria è «elemento essenziale» del nostro carisma».

Il santo entusiasmo che Don Bosco seppe suscitare tra i giovani del suo primo Oratorio, è divenuto elemento costitutivo del suo patrimonio spirituale



ed apostolico. Ancora oggi, infiamma il cuore di tanti giovani salesiani.

Nessuna meraviglia quindi se a 18 anni anche il nostro Giuseppe, vissuto nel clima fervido di un Aspirantato missionario, accettò con gioia l'obbedienza di partire per il Centro America e di fare il Noviziato ad Ayagualo, nella Repubblica di El Salvador.

Con la prima Professione Religiosa (12 Dicembre 1957) entrò a far parte della Società Salesiana.

«Chiedo di professare unicamente per salvare la mia anima e quella di tanti ragazzi poveri», scrisse nella domanda di ammissione. Appare evidente fin d'ora quello che sarà l'ideale della sua vita di sacerdote e di salesiano: la salvezza delle anime.

A questo scopo orientò il suo impegno di preparazione nel lungo e complesso periodo di esperienza formativa nello Studentato Filosofico di San Salvador (1957-1960) e nel Tirocinio pratico a S. Tecla (1960-1963). Furono anni di studio e di maturazione religiosa e umana, anni di crescita e di sviluppo, «di confronto vitale e intenso con l'azione salesiana».

Nel 1963, dopo la Professione Perpetua, Don Giuseppe affrontò gli studi di Teologia in Guatemala.

È questa la fase più importante del cammino di formazione che «mira a preparare il sacerdote pastore-educatore nella prospettiva salesiana» (Cost.116).

I giudizi che scandiscono le varie tappe del suo curriculum formativo, rivelano la progressiva maturazione vocazionale e le attitudini richieste per il ministero presbiterale:

«Notevoli capacità intellettuali. Religioso osservante. Buono spirito ecclesiastico. Zelante e attivo. Pio e impegnato nello studio...».

Nelle domande di ammissione ai ministeri e soprattutto in quelle per il Diaconato e il Presbiterato, ritorna e si evidenzia l'ideale della salvezza delle anime.

Dopo essermi consigliato con persona prudente, in piena libertà e pensando alla salvezza della mia anima e di quelle che mi saranno affidate, chiedo di essere ammesso al sacro Ordine del Diaconato». (Guatemala, 16/12/1966).

«Conosco gli obblighi e i doveri dello stato sacerdotale e mi ritengo sommamente indegno dinanzi a questo grande dono... Lo faccio all'unico scopo di dedicarmi al bene spirituale delle anime e per poter salvare l'anima mia, con l'aiuto di Dio...». (Guatemala, 29/4/1967)

Questa decisa volontà di impegno ascetico e di studio, di piena collaborazione e di chiara consapevolezza degli obblighi che si assumeva lo accompagnò fino all'Ordinazione Sacerdotale che ricevette in Guatemala il 28 Maggio 1967, per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratoria del Nunzio Apostolico Mons. Bruno Torpigiani.

L'anno seguente, trasferito a Roma, coronò i suoi studi teologici con la Licenza in Teologia conseguita presso la Pontificia Università Lateranense. (17 Giugno 1968)



Servitore fedele e generoso

«Non sono venuto per essere servito, ma per servire...».

È l'affermazione di Gesù che ritroviamo scritta nel Diario personale di Don Giuseppe come programma della sua vita di giovane sacerdote e impulso a quella carità pastorale che gli farà ricercare le anime con dedizione piena, continua e fedele.

Quale campo di azione specifica gli preparava il Signore?

Nella logica della continuità e della scelta missionaria fatta da giovane era prevedibile, al termine degli studi romani, il suo rientro in Centro America. Già nell'Aprile di quell'anno il suo Ispettore gli aveva fissato la data del ritorno per la prima settimana di Settembre: «È già pronto per te il posto e il lavoro... Coraggio! Ti aspettiamo a braccia aperte!...».

Non ci è dato di conoscere le motivazioni della sua permanenza in Italia...Motivi di salute? pressioni familiari? ripensamento o nuovo senso di solidarietà con i giovani poveri, presenti anche nel contesto meridionale del Sud d'Italia?

Nell'anno 1968/69, anche se ancora incardinato all'Ispettorato del Centro America, rimase nella Romana e fece le sue prime esperienze di ministero sacerdotale nella Parrocchia salesiana di Latina.

L'anno 1969 segnò il suo definitivo passaggio all'Ispettorato Salesiano Meridionale di Napoli.

Fu proprio la Calabria, terra d'origine, la sua prima destinazione. Campo privilegiato di azione: l'Oratorio Centro giovanile di Vibo Valentia.

L'Ispettore Don Laterza, nell'Omelia della Messa esequiale, ne traccia una rapida sintesi.

Sono otto anni di forte impegno a servizio dei giovani in una città che vede ogni giorno centinaia di giovani riversarsi dai paesi vicini per frequentare le varie scuole.

Don Giuseppe organizzò l'Oratorio dando ampio spazio alle attività ricreative, culturali e formative. Diede forte impulso all'Associazione Amici di Domenico Savio, facendo conoscere il modello di santità giovanile in Calabria».

Quando nel 1977 l'Ispettore Don Liberatore pensò di trasferirlo a Caserta, l'ambiente oratoriano di Vibo si mobilitò per evitare un trasferimento che si riteneva «deleterio» per l'Opera stessa. In una lettera in data 17 Agosto 1977 un «gruppo di mamme e la Comunità oratoriana» espressero «sorpresa», preoccupazione e, al tempo stesso, «fiducia» di essere accontentati.

«Siamo certi che lei è a conoscenza del lavoro che Don Giuseppe svolge da anni nell'ambito oratoriano e nella Parrocchia, e desideriamo farle notare il grande svantaggio che verrebbe ad avere l'Oratorio e la Parrocchia venendo a mancare la sua persona.

Il suo trasferimento in questo momento sarebbe deleterio per quanto riguarda l'andamento dell'Oratorio, ma soprattutto quello parrocchiale... Questo sacerdote ha cercato di inserirsi tra gli appartenenti della Parrocchia con una attività capillare raggiungendo le varie famiglie tramite i ragazzi iscritti all'Oratorio, e al momento questo è l'unico lavoro veramente efficace e basilare che è stato fatto e che ha bisogno di essere ampliato e completato proprio da chi ha una vasta conoscenza e capacità pastorale, quale quella di Don Giuseppe.

Queste nostre considerazioni, più che da un fattore affettivo sono dettate da semplici constatazioni di carattere pastorale, e siamo convinti che Lei vorrà tenerle presenti nelle sue decisioni».

A stretto giro di posta arrivò da Napoli la risposta:

Carissimi giovani dell'Oratorio di Vibo,

...Non mi è difficile capire la sofferenza vostra (e anche di Don Giuseppe) per questo distacco. Egli ha lavorato tra voi per un non breve periodo di tempo e con uno stile tale da creare in ciascuno di voi sentimenti di affetto e di gratitudine che sono ora alla base della vostra sofferenza.

Ma è una sofferenza legata a vera necessità dell'Ispettorato e perciò non mancherà di essere feconda...».

E dopo averne esposte brevemente le motivazioni, raccomandava ai giovani di accoglierle «in spirito di solidarietà ispettoriale».

«Con grande disponibilità, anche se umanamente senti il distacco, Don Giuseppe accettò l'obbedienza per Caserta, dove, in soli due anni (1977-1979), riorganizzò l'Oratorio e collaborò alla nascita e al rafforzamento della «Comunità Proposta».

Possiamo immaginare la vasta mole di lavoro pastorale svolto a Caserta, citando un articolo apparso sul MATTINO del 14 Settembre 1979 in occasione del saluto di commiato a Don De Biase e di benvenuto al successore Don Gregorio Varrà.

«Il cambio della guardia si preannuncia, come nel rispetto di lunga tradizione, particolarmente solenne: la comunità oratoriana ha ritrovato in questi ultimi anni attorno alle iniziative di questi due giovani sacerdoti la compostezza di un tempo. Le famiglie sono diventate parte integrante dell'ambiente salesiano, i giovani vi hanno riscoperto lo spirito di amicizia e di collaborazione, fondendosi in un riuscito amalgama con le strutture del Centro giovanile. Le cifre del resto stanno a confermare l'efficacia del processo di integrazione tra la città e i giovani oratoriani; lo scorso anno sono stati oltre 400 gli iscritti, impegnati in attività sportive, ricreative e culturali, in manifestazioni e cerimonie religiose. Riunioni ed assemblee si sono succedute a ritmo costante, a conferma della vitalità dell'impostazione oratoriana, basata essenzialmente sulla formazione spirituale dei giovani ma non priva di concrete aderenze alla realtà socio-culturale dei tempi attuali. Un impegno in altre parole che ha ridato linfa ed unità all'intera comunità, che l'ha resa partecipe ai problemi

cittadini, che l'ha identificata insomma come un centro vitale di interessi spiccatamente dei giovani e delle loro famiglie.

L'insegnamento di Don Bosco ha trovato ancora una volta pratica attuazione : la Comunità salesiana di Via Don Bosco ne ha beneficiato in pieno, affermandosi come serena oasi di divertimento e come luogo di meditazione ed approfondimento della complessa tematica del rapporto giovani-famiglie, giovani-Chiesa, giovani-epoca storica...».

Un impegno educativo-pastorale portato avanti con generosità, a tempo pieno, superando notevoli difficoltà, come ci ha attestato Don Gregorio Varrà che gli fu in quegli anni amico e sostegno fraterno, condividendone progetti e lavoro.

Nel Luglio del 1979 partecipò al corso di «Formazione Permanente». Cominciò quella che definì «la grande avventura: due mesi di esercizi, di ripensamento».

«Dentro di me c'è un po' di pace — scrive nel suo Diario l'11 Luglio '79 — ma non c'è quello che desidero io. Ho bisogno di Dio, di Cristo. Stamane facendo riecheggiare la parola di Dio nel mio cuore ho detto: La mia anima anela a Te, Signore, come il deserto, terra arida e senza acqua...

Signore, fa' che sia sempre verde!»

Il 21 Luglio fu la volta del pellegrinaggio in Terra Santa. Nel Diario sono annotate impressioni, notizie storiche, emozioni e scoperte che dicono tutta la sua viva partecipazione a questa esperienza forte e, per alcuni aspetti, sconvolgente.

Il 9 Agosto, alla vigilia del rientro in Italia, scrive:

«Sono le 22.26 e per la prima volta non mi sento addosso tanto sonno. Non è emozione, è semplicemente ripensamento e verifica sincera con me stesso, e voler parlare apertamente nel cuore di questa notte con me stesso...

Siamo ritornati da poco dal Getsemani e partendo so che non vi ritornerò più. Non ho voluto baciare per l'ultima volta quella roccia perché mi sono ripromesso di consacrarmi totalmente a Lui. Senza Dio e senza fede non posso vivere. Lui è tutto per me. ...Signore credo, aumenta la mia fede...».

Il 10 Agosto rientrò in Italia. E con la gioia degli abbracci fraterni, la sorpresa di una lettera dell'Ispettore Don Alfano che gli comunicava la nuova destinazione per Andria.

Caro Don Giuseppe,

scusami... ma ho voluto lasciarti sereno nel tuo lavoro di «recupero». E allora...ANDRIA! Ci è sembrato il luogo ideale per un lavoro nuovo e ideale



per le tue doti. Ci vai come Direttore, Direttore dell'Oratorio e Parroco...

Dovresti trovarti lì ai primi di Settembre. Poi ne parleremo a voce. All'Oratorio di Andria affidiamo anche l'animazione ADS Puglia Nord.

Ti sono vicino con la mia preghiera. Con stima ed affetto.

Don Alfonso

Il Diario registra le sue reazioni a caldo:

«Tutto chiaro. Questo risolve un grosso dubbio che avevo nel cuore: Signore, ti ringrazio. Chiedo a Te le capacità e le doti per vivere insieme con i miei Confratelli e per lavorare insieme secondo lo spirito di Don Bosco.

In questi giorni cercherò di caricarmi di Te. Ti voglio sentire vivo, nelle persone, in chi mi sta accanto.

Nella vita c'è tanto da rischiare. In questo momento rischio su Te. Fa' che ogni giorno, ogni secondo, fino all'ultimo palpito sia disposto a rischiare su Te».

In un abbozzo di «Lettera ai Casertani» Don Giuseppe scrive:

«Abbiamo fatto un pezzo di strada insieme... Nella misura in cui ho potuto, ho cercato di mettere la mia vita a disposizione, vivere con voi. Si sono create amicizie. Ho trovato tanta accoglienza. Questo cuore soffre. Non siamo anonimi senza sentimenti, senza gioie e sofferenze, ma siamo testimoni di un certo regno. Regno aperto, libero, immenso campo di azione... è Don Bosco che ci ha educati a questo amore e libertà. È in nome di Cristo e di Don Bosco che si è lavorato: è importante che rimanga Lui.

...E se qualche volta capitate in quel di Andria, c'è un amico che vi aspetta...».

Direttore e Parroco ad Andria

Con giudizio e votazione unanime del Consiglio ispettoriale, Don De Biase assume l'incarico di animare e guidare la Comunità salesiana e parrocchiale di Andria.

«Che vuol dire fare il Direttore e il Parroco?

Vuol dire amare... Il resto verrà da sé».

Domanda e risposta lapidarie, risolutive, programmatiche.

E, dopo un suo primo incontro con l'Ispettore, traccia alcuni «principi fondamentali»:

«La Comunità: sacerdoti uniti; con grande pazienza, bisogna essere luce per la gente. Anche nell'azione procedere insieme. L'interscambiabilità suppone molta umiltà e pazienza. Bisogna saper attendere tempi migliori...

A che cosa bisogna mirare con questa attesa e pazienza? Ad elaborare un progetto pastorale.

L'obiettivo di quest'anno può essere: uniti per un progetto futuro...».



Al termine dell'anno pastorale avverte la stanchezza di un ritmo di lavoro che non concede tregua e umilmente confessa:

«Ho bisogno di risalire la china. Mi prendereì un mese di silenzio, di riflessione, di preghiera... Ho bisogno di convertirmi, di incontrarmi con Lui. Non posso perdere il centro.

Sono misero, sbandato, senza fiato, sembra che qualcuno mi stia braccando. Ritornerò su me stesso, mi piegherò ai suoi piedi, piangerò il mio peccato...

Stanotte buttati in Lui...

Signore, fammi capire che tutto deve essere organizzato attorno alla salvezza della mia anima e alla salvezza dell'anima dei miei giovani e fedeli».

Riconfermato per un secondo triennio nello stesso ufficio, scrive su una vecchia Agenda che intitola «La rimonta»:

«Bisogna riprendere quota, senza paura. L'aereo è ancora buono e spero di decollare subito. Pertanto Tu sai che c'è nel mio cuore... Mi debbo incoraggiare».

«In effetti — scrive Don Emidio Laterza — Don Giuseppe in sette anni di servizio parrocchiale e oratoriano riuscì a rafforzare il clima di famiglia all'interno della comunità religiosa e parrocchiale. La sua attenzione fu per gli ultimi, i giovani, il contatto con le famiglie, con gli ammalati».

Due Agende lacunose e frammentarie, dove egli annota appunti di conferenze o di predicazione, propositi e dialoghi spirituali di natura strettamente privati, sono per noi le uniche fonti di conoscenza della sua esperienza pastorale vissuta ad Andria e altrove. Non mancano tracce di difficoltà, di intima sofferenza per le inevitabili incomprensioni... Ma sorprende il rigore ascetico che si imponeva per «riprendere quota, senza paura».

Per rispettare un suo espresso desiderio non si è fatto riferimento esplicito ai propositi da lui scritti e rigorosamente verificati nel tempo...

L'essergli stato vicino in questi ultimi anni mi consente di testimoniare l'ammirazione per la sua ineccepibile coerenza e fedeltà.

Nuovo campo di lavoro pastorale

Nel 1986 l'Ispettore Don Amedeo Verdecchia, per sostituire Don Gregorio Varrà eletto Vicario dell'Ispettorato, designa Don Giuseppe Direttore - Parroco a Napoli Rione Amicizia.

«Per sei anni Don Giuseppe si dedicherà con grande generosità e senso di adattamento al lavoro pastorale in quel quartiere di Napoli molto complesso per i diversi problemi di tipo sociale, culturale e religioso. Diventa il Parroco, il fratello, l'amico di tanta gente, specialmente dei più poveri» (Don E. Laterza).

È qui che poté costatare la verità di quelle linee programmatiche che troviamo annotate in una pagina della sua Agenda:



«Il parroco non può essere sostituito in alcune mansioni:

- 1. Erigere il proprio territorio a pulpito della carità. Date... attenzione ai poveri; abbiate le tasche bucate.*
- 2. I Cooperatori si ringraziano con la preghiera e non con le cassette.*
- 3. Girate: per motivi di fede.*
- 4. Il pulpito del parroco è la strada.*
- 5. Per la Chiesa locale: non essere i grandi assenti; portare stile salesiano. Carità con gli altri Parroci: unire la preghiera all'agape».*

Il fervore dello zelo sacerdotale, l'instancabilità nel mettere in pratica il «da mihi animas» di Don Bosco si possono cogliere in tutti i frammenti del suo diario. Catechesi, Oratorio, poveri, malati sono «la carta da giocare». Per questo occorrono progetti, itinerari, fatiche e... «un pizzico di follia».

Avverte l'urgenza paolina di farsi tutto a tutti per contribuire alla promozione dell'ambiente e alla costruzione di una società più giusta.

Si sente vibrare la sua anima quando, «per un parrocchiano che si è tolta la vita sparandosi», scrive: *«Sei lì ormai esanime! Sul tuo volto sembra scolpita la serenità! Eppure il peso delle preoccupazioni, il peso della solitudine ti ha spezzato!*

Braccia adagiate sulle gambe, mani senza forza; mani che ti hanno sconfitto, mani che ti hanno perforato. Il tuo sangue è versato. Tutto è finito. Perdonalo Signore!».

E, ritornando a quella che chiama la sua sorgente, invoca: «Signore, ridonami speranza, ridonami gioia!»

Ma, verso la fine dell'anno 1989, si presentarono i primi preoccupanti sintomi di quel male che segnerà, con alterna speranza, le fasi ancora promettenti del suo servizio ministeriale.

Aveva da poco iniziato il secondo triennio di attività pastorale e, negli Esercizi Spirituali, aveva riaffermato al Signore di voler fare della sua vita «un dono». «Il calcolo in questo campo di educazione alla fede vuol dire che non siamo disposti ad educare... Ci vuole altro... Bisogna spendere tutto!».

Si pensò che la chiara diagnosi del «Pascale» di Napoli e il conseguente intervento di asportazione del polipo al retto avrebbe risolto definitivamente ogni ulteriore probabilità di neoformazione del male. Purtroppo le speranze furono ben presto deluse. Pochi mesi dopo ci furono sintomi evidenti di una sua ricomparsa. A Milano si ritenne necessario un nuovo intervento.

Le condizioni postoperatorie alimentarono una fondata fiducia di una sicura ripresa.

Don Giuseppe, ritornato in mezzo ai giovani e ai parrocchiani del Rione Amicizia, orientò la sua vita ad una «radicale donazione di sé», sull'esempio di Cristo buon pastore.

I controlli periodici e le terapie di sostegno incoraggiavano il suo zelo



che ebbe, come campo privilegiato, i giovani poveri. i piccoli del Catechismo, gli infermi, le iniziative di carità per le famiglie disagate, l'evangelizzazione del quartiere.

Immerso nel mondo e nelle preoccupazioni della vita pastorale, condividendo problemi e sofferenze, Don Giuseppe celebrava la liturgia della vita, «raggiungendo quella operosità instancabile, santificata dalla preghiera e dall'unione con Dio, che dev'essere la caratteristica dei figli di San Giovanni Bosco». (Cfr. Cost. 95)

Vicario ispettoriale

Nel Giugno del 1992 L'Ispettore Don Luigi Testa, con il suo Consiglio, lo volle suo Vicario in sostituzione di Don Leonardo Cella che partirà missionario in Madagascar.

Così motivò la sua proposta:

«Anche se non ha riscosso un'alta designazione, ritengo che sia il Confratello più indicato per il ruolo di Vicario ispettoriale: salesiano buono, umile, paterno, zelante, di profonda vita interiore; capace di governare dosando equilibrio e fermezza; sa ascoltare e incoraggiare i Confratelli; è al di sopra delle parti e dei regionalismi. Sa lavorare bene con i giovani Confratelli».

Un giudizio che riceve ulteriore conferma nel messaggio di affettuosa partecipazione che Don Testa ci ha trasmesso dopo aver appreso la notizia della morte di Don Giuseppe: «Apprendo con molto dolore la notizia della scomparsa dell'amico e fratello Don Giuseppe De Biase, che il Signore ha chiamato a Sé nella festa dell'Ausiliatrice. Tanti ricordi mi legano a lui; insieme abbiamo lavorato in sintonia di intenti e di cuore. È stato un salesiano esemplare».

Il Vicario, nella tradizione e nella prassi salesiana, «è il primo collaboratore dell'Ispettore in tutto ciò che riguarda il governo ordinario dell'Ispettorato e nelle cose di cui abbia ricevuto speciale incarico. Fa le veci dell'Ispettore assente o impedito». (Cost.168)

Don Giuseppe, nell'esercizio del suo ufficio, ha offerto la sua fraterna collaborazione a due Ispettori. Un anno a fianco di Don Luigi Testa, trasferito a reggere la Circoscrizione del Piemonte e Valle d'Aosta; poi, sempre in piena intesa, con Don Emidio Laterza, attuale Superiore dell'Ispettorato Meridionale.

In questo incarico, molto esigente, Don Giuseppe mise in luce le sue belle qualità di salesiano e sacerdote, capace di organizzare e di esigere, di dialogare e di mediare, di spronare all'osservanza e di farsi testimone credibile di vita spirituale nell'esercizio del suo ministero.

Pochissimi i frammenti della sua Agenda-Diario riferiti a questo tempo, ma ugualmente sufficienti a testimoniare la riaffermata esigenza di stare in comunione con Dio e l'atteggiamento oblativo finalizzato alla salvezza delle anime.



«Sento in me una immensa nostalgia della sorgente: lo Spirito Santo. Sento la necessità di alleggerirmi di molti pesi: zavorra. Liberare il cuore. Assaporare la dolcezza dell'amore di Cristo. Unito sempre al Signore. Godere già su questa terra della visione beatifica del paradiso».

Due gli ambiti di sua specifica competenza: la Formazione e la Famiglia Salesiana.

Due settori che meriterebbero un'ampia trattazione se pensiamo allo zelo industrioso e al cuore sacerdotale che egli vi ha posto, senza badare a sacrifici.

La Formazione alla vita religiosa apostolica salesiana è stata la sua prima grande passione. In una agendina riservata sono annotate con discrezione brevi osservazioni personali da cui sapeva attingere per tracciare un profilo o un giudizio del giovane confratello, sempre obiettivamente equilibrato.

Andava a visitarli nelle Comunità di formazione, li incontrava sovente nelle varie situazioni concrete dell'esperienza educativo-pastorale del Tirocinio, dei Campi Scuola e nelle Giornate programmate per le riunioni d'insieme.

Tra il Vicario e i giovani salesiani si viveva l'espressione autentica dell'amorevolezza del Sistema Preventivo: apertura d'animo, stima, amicizia, spontaneità di modi e di rapporti, clima di famiglia.

Don Giovanni Asti, Direttore di Torino «Crocetta», ricorda le sue «Buone notti» agli studenti teologi, «caratterizzate dalla passione missionaria e dall'entusiasmo con il quale descriveva le opere dell'Ispettorato, a servizio della gioventù più bisognosa».

Uguale premura per i giovani della Comunità Proposta di Caserta, «uno dei servizi privilegiati di pastorale vocazionale» della nostra Ispettorato.

L'animazione vocazionale fu come una dote caratteriale che ha segnato la vita e la sua azione di sacerdote salesiano.

E quando la sua salute fu minata dalla virulenza del cancro, seppe unire all'offerta eucaristica di Cristo la propria offerta personale di sofferenza, di dolore e di morte «per la salvezza dei giovani, per le vocazioni di speciale consacrazione, per l'Ispettorato, per la Congregazione, per il Papa e per la Chiesa». (Don E. Laterza)

L'altro settore affidato alle sue cure di Vicario fu quello della Famiglia Salesiana: una realtà viva, un prezioso retaggio che esige fedeltà e che «diventa segno e testimonianza della vocazione dei suoi membri per una missione particolare, nello spirito di Don Bosco» (CGS,152)

La preoccupazione di incrementare le attività delle varie forze disponibili, di curare la comunione fraterna, di proporre a tutti l'esperienza spirituale e carismatica del Fondatore, impegnarono la sua mente e il suo cuore di salesiano.

Il segreto dell'animazione: l'efficienza e il coinvolgimento dei Consigli, la conoscenza e l'attuazione degli Statuti, l'impegno per la formazione. Non solo puntò sulla riorganizzazione delle forze, ma, con un mirato coordina-



mento delle stesse a livello ispettoriale, cercò di attuare una più vasta azione evangelizzatrice, a servizio della gioventù e del popolo.

Fu felice quando il Rettor Maggiore Don Egidio Viganò poté presentare la «Carta di Comunione nella Famiglia Salesiana di Don Bosco». Ne moltiplicò le copie, volle che fosse distribuita a tutti, ne intuì la forza e l'efficacia per la fecondità del carisma salesiano.

Appuntamenti annuali furono le Giornate di Studio della FS, il Pellegrinaggio a Pompei o ad altri Santuari mariani, la celebrazione del Natale e della Pasqua della FS e tante altre iniziative e occasioni di incontro miranti alla formazione dei Gruppi e all'approfondimento dello spirito salesiano.

Le testimonianze di solidarietà e di cordoglio a noi giunte dopo la sua morte, gli riconoscono «sensibilità e dolcezza, profondità e ricchezza di pensiero», «mitezza e disponibilità», «dedizione e impegno per il bene delle anime, a servizio della Chiesa e della Congregazione».

L'unico a ridimensionare la sua azione era proprio Don Giuseppe. Lo rivela un suo breve appunto di rendiconto all'Ispettore Don Emidio: «Forse ci si aspetterebbe di più, ma... questo so fare».

Al termine del mandato triennale, il Vicario doveva essere, a norma delle Costituzioni, rieletto.

La consultazione tra i Confratelli dell'Ispettoria e il giudizio dell'Ispettore indicarono una comune volontà di riconferma. Don Emidio Laterza così ne scriveva al Rettor Maggiore:

«È già stato per tre anni Vicario ispettoriale con l'incarico della Formazione e della FS. Si è distinto per il senso di responsabilità, per la fedeltà a Don Bosco e per l'attenzione ai Confratelli. Ha ottenuto il maggior numero di voti nelle consultazioni. La sua salute sembra recuperata dopo un secondo intervento chirurgico... a distanza di quattro anni dal primo.

Valutando tutti questi elementi, propongo il rinnovo della sua nomina per un secondo triennio». (18 Giugno 1995)

Prospettive nuove di impegno pastorale, fondate sulla speranza di un recupero di salute che gli eventi successivi, purtroppo, non convalidarono.

Ma Don Giuseppe si diceva fiducioso. Aveva già avviato l'organizzazione di un pellegrinaggio in Terra Santa da tenersi nel Febbraio 1996. Nella sua intenzione (lo aveva confidato ad alcuni Cooperatori, membri del Consiglio ispettoriale dell'Associazione) doveva essere per lui come «lo scioglimento di un voto» per la sanità recuperata. I progetti dovettero ben presto ridimensionarsi... E quello che doveva essere l'occasione privilegiata per il canto del Magnificat, fu per lui l'accettazione sofferta del Fiat del Getsemani!

A Febbraio si rese necessario il ricovero e un nuovo intervento presso l'Istituto Oncologico di Milano.

Fu l'inizio di un processo irreversibile.



Gli ultimi mesi di passione e di croce

Nessuno aveva previsto la possibilità di una improvvisa ricomparsa e radicalizzazione di quel male che quattro anni prima sembrava definitivamente sconfitto.

L'11 Marzo Don De Biase, riaccompagnato in aereo da Milano a Napoli, fu accolto a Castellammare e affidato alle attenzioni affettuose dei Confratelli della Casa salesiana e, per la terapia medica, al Dott. Pasquale Ragone e al personale di quella attrezzata infermeria ispettoriale.

Non mi soffermerò a descrivere il lento e sofferto itinerario degli ultimi mesi. Devo però sottolineare la testimonianza di eroica accettazione della sofferenza e la sua umiltà nell'accoglimento sereno dell'esonero dall'ufficio di Vicario «per motivi di salute».

Don Antonio De Ciccio, il salesiano che gli è stato a fianco in questi mesi, scrive: «Mi ha intimamente commosso, sostenuto ed incoraggiato la sua sublime dignità e maestosa rassegnazione al suo doloroso calvario, l'intima sofferenza, la straordinaria sopportazione dei lancinanti dolori e l'umile pudico affidamento di tutto se stesso alle cure del personale medico e paramedico.

L'alta edificazione che ha saputo dare ai compagni di sofferenza degli ospedali e l'ammirazione che si è conquistata da parte loro. Infine la fiduciosa offerta dei suoi sacrifici per la vocazioni».

Don Francesco Cereda, Superiore dell'Ispettorìa Lombardo Emiliana, rifacendosi ai «periodi di permanenza a Milano» di Don Giuseppe, afferma: «Tutti conservano il ricordo di un salesiano buono, discreto e sempre pronto a ringraziare anche per un piccolo servizio».

L'Ispettore e i Confratelli del Centro Ispettoriale di Napoli non gli hanno fatto mancare il conforto della loro presenza e del sostegno fraterno.

Il 19 Marzo, suo giorno onomastico, si commosse profondamente nel leggere il biglietto augurale consegnatogli dal Direttore:

« Carissimo Don Giuseppe,

tutti i Confratelli della tua Comunità ti sono vicini e formulano per te gli auguri di ogni bene dal Signore.

Stai sperimentando, con la serena accettazione della sofferenza, che «alla sequela di Gesù e assieme a Lui siamo chiamati a portare un carico, una croce che è nel contempo segno di speranza e di gioia: cirenei della croce, cirenei della gioia».

Preghiamo per te, perché lo possa testimoniare con gioia, per la nostra edificazione. Un abbraccio fraterno.»

Alcuni giorni prima di Pasqua, scrive Sr. Luigina, Superiore delle «Piccole Sorelle di Gesù», avevamo ragionato su che cosa era per noi la Pasqua. Ad un certo momento Don Giuseppe con un po' di commozione disse: «È prepararmi ad addormentarmi nel Signore», rimanendo in un lungo silenzio di preghiera».



Particolarmente toccante, per la coincidenza del giorno e dell'ora, la visita che l'Ispettore Don Emidio gli fece nel pomeriggio del 5 Aprile. Erano le ore 15.00 del Venerdì Santo.

Mormorò tra le lacrime : «Perché, Signore? Perché?... Sia fatta la tua volontà...».

Sentimenti che trovano una significativa consonanza in una paginetta del suo Diario, scritta il 12 Marzo 1982, secondo Venerdì di Quaresima: *«Ogni Venerdì, alle ore 15, ricorre il memoriale della tua agonia, della tua grande caduta, della tua morte... Io voglio morire come Te Signore! Tirami su, strappami...»*

Quanto soffri...per me. «Padre, se è possibile passi da me questo calice». Gesù, passi da me quest'ora. Ho bisogno di riposare in Te. Raccogli la mia vita sotto il legno della tua croce, poni sulla mia cervice il tuo giogo, fa' o Signore che io accetti Te. Vengo a Te, Signore! Salvami, non ce la faccio più; la mia vita senza il fulcro e il centro che sei Tu non ha senso... Gesù, fammi capire!».

«Vengo a Te, Signore...».

Ancora un poco... in un crescendo di sofferenza, di eroica silenziosa sopportazione e il Signore verrà.

E sarà luce piena sul mistero del dolore e della morte, e sarà «gioia senza fine».

La logica evangelica del chicco di frumento

« L'Ispettorato ha perso una persona molto valida, scrive Don Luc Van Looy Vicario del Rettor Maggiore, ma il Signore sa guidare la storia attraverso questi eventi».

Nel coro unanime della partecipazione al nostro lutto, c'è una dominante che si ripresenta come certezza o come augurio: la fecondità delle sofferenze e della morte di Don Giuseppe per l'Ispettorato, la Congregazione e la Chiesa.

L'Ispettore Don Emidio, concludendo l'Omelia della Messa esequiale, affermava: «L'Ispettorato perde un Confratello esemplare, ma acquista un intercessore in cielo. Da lui impariamo fedeltà alla vocazione salesiana, instancabilità nel mettere in pratica il «da mihi animas» di Don Bosco, accettazione fiduciosa e serena della volontà di Dio.

Il sacrificio di Don Giuseppe, come il sangue dei martiri, sia seme di nuove vocazioni laicali, religiose e sacerdotali per la Chiesa e per la Famiglia Salesiana».

Una doverosa parola di ringraziamento a quanti ci sono stati vicini in questo momento doloroso, ai Confratelli della Comunità salesiana di Castellammare, al Dott. Pasquale Ragone e all'équipe medica della Clinica «Villa Stabia», a tutti gli amici della Famiglia Salesiana.



Mi sia consentito infine citare la testimonianza di un giovane sacerdote salesiano:

«La morte è fortissima, ma la bontà sopravvive»: è un prezioso frammento della sapienza giudaica che si addice al messaggio di vita consegnatoci dal carissimo Don Giuseppe. Ci ha dato la testimonianza del primato della bontà. Il nucleo segreto ed irradiante della simpatia che Don Giuseppe attirava e dell'amabilità di cui era avvolto è stato costituito dalla bontà, semplice, sorridente, autentica. Come confratello in formazione prima e giovane sacerdote dopo, ho avuto modo di godere e ammirare questa bontà di Don Giuseppe, che irradiava sul suo volto e riverberava sul suo sguardo, che lo rendeva indulgente e sempre facilmente accostabile.

Ti ringraziamo, Don Giuseppe, per questo «lieto annuncio» della bontà: essa, come è stato scritto, è il modo più facile di somigliare a Dio». (Roberto Spataro)

Don Giuseppe — lo vogliamo sperare — è giunto alla Terra Promessa ove tutto è pace, come canta lo struggente negro spiritual americano. Ha varcato il Giordano «stretto e profondo» della sofferenza. «Ma al di là della riva c'è il Signore!»

Immagino possa rivolgere a tutti noi parole non di commiato ma di gioiosa speranza, come quelle indirizzate da S. Tommaso Moro ai suoi familiari, in attesa dell'esecuzione inflittagli da Enrico VIII di Inghilterra:

«Non rattristatevi, perché io confido che, una volta in cielo, ci rivedremo lietamente, in piena letizia, lassù dove saremo sicuri di vivere e di amarci insieme, in gioiosa beatitudine, per sempre!»

Faxit Deus!

Napoli, 25 Giugno 1996

*DON GAETANO D'ANDOLA
e Comunità*

Dati per il Necrologio

Sac. GIUSEPPE DE BIASE

nato a S. Maria del Cedro (CS) il 27.11.1938

morto a Castellammare di Stabia (NA) il 25.05.1996,

a 58 anni di età, 39 di Professione e 29 di Sacerdozio.

Fu per 15 anni Direttore e per 4 anni Vicario ispetoriale.

